

Raphaël Baroni  
*I meccanismi dell'intreccio. Introduzione  
 alla narratologia funzionale*

Arcidosso, Effigi Edizioni, 2020, pp. 170

*I meccanismi dell'intreccio* è la versione rimaneggiata e ridotta di *Les rouages de l'intrigue. Les outils de la narratologie postclassique pour l'analyse des textes littéraires*, ultimo lavoro dello studioso svizzero Raphaël Baroni, uscita in francese nel 2017. Si tratta di una *Introduzione alla narratologia funzionale* che prende le mosse dal capostipite della cosiddetta narratologia postclassica, ovvero quel *Reading for the plot* con cui nel 1984 Peter Brooks operò una vera e propria «rivoluzione copernicana» nella narratologia formalista, e passa in rassegna i tanti studi che in questi ultimi decenni si sono concentrati sulle dinamiche dell'intreccio (da Sternberg a Fludernik, da Ryan a Herman) e che tuttavia, a detta dell'autore, «non sono ancora riusciti a rinnovare gli studi letterari» (11). È innegabile che, soprattutto a livello di vulgata scolastica, l'approccio all'analisi del testo narrativo sia ancora oggi, quantomeno in Italia, orientato dalle categorie formalizzate dai fondatori della disciplina narratologica, i formalisti prima e gli strutturalisti poi; al netto di qualche apertura nei confronti delle istanze del lettore, la scomposizione di un testo narrativo passa ancora oggi per un lavoro di "riconoscimento" che consente di apporre le giuste etichette ai diversi aspetti del testo. È altrettanto innegabile, tuttavia, che il dibattito internazionale ha ormai abbandonato le posizioni formaliste per sviluppare una molteplicità di approcci – cognitivista, funzionalista, linguistico, retorico – che fanno la vivacità di questo settore di studi, ma che non hanno permesso la definizione di una nuova vulgata da propagandare nelle scuole e nei dipartimenti universitari. Non si potrà

certo pretendere di affidare l'intero onere al breve libro di Baroni, che tuttavia ha il merito di tentare una sintesi in nome di una "narratologia funzionale" che dia priorità alla rilevazione degli effetti che un testo produce sul lettore e alle funzioni che i dispositivi testuali svolgono nella costruzione del significato complessivo, ma non dimentichi di considerare anche le caratteristiche proprie di quei dispositivi attraverso le famigerate categorie formaliste. È solo integrando vecchi e nuovi paradigmi che si può mettere a disposizione del lettore una nuova "cassetta degli attrezzi" per affrontare il testo narrativo.

Ancora, prima di procedere nella descrizione del volume, si dovrà segnalare la meritoria impresa dell'editore Effigi (e dei curatori Andrea Amoroso e Alessandro Leiduan), che rende disponibile ai lettori italiani il contributo di uno dei più attivi interlocutori del dibattito narratologico contemporaneo, e magari aprirà la strada al ripescaggio del suo lavoro più importante, *La tension narrative: suspense, curiosité, surprise* (Seuil 2007), prima teorizzazione di un approccio dialogico-passionale all'esperienza del testo narrativo, poi approfondito in *L'œuvre du temps* (Seuil 2009). La presente traduzione, inoltre, è una mosca bianca nel panorama degli studi narratologici in Italia, dominati dalle produzioni autoctone e da pochissime traduzioni, che peraltro giungono spesso in ritardo sui tempi di uscita. Questa difficoltà a "importare" e quindi a far circolare autori e teorie capitali della riflessione contemporanea (il discorso vale per il "caso" Stanzel, ma anche per autori come Sternberg, Fludernik, Herman) è il riflesso di una complementare difficoltà dei nostri studiosi a confrontarsi direttamente con i colleghi stranieri (principalmente quelli d'area anglosassone) e a far uscire dai confini nazionali la riflessione narratologica, che pure è attiva e vivace, oltre che decisamente aggiornata (intorno alla rivista «Enthymema», ad esempio, ma anche attraverso il gruppo di ricerca del Seminario Permanente di Narratologia attivato dall'Università IULM e dalla Federico II di Napoli).

Rispetto alle precedenti opere di Baroni dedicate prevalentemente alla dimensione cognitiva, *I meccanismi dell'intreccio* si muove sul versante complementare della retorica, attraverso un'«analisi dei dispositivi testuali che vengono usati per innescare o disinnescare un

intreccio» (11). Superando gli anatemi di Sternberg contro la lezione genettiana, formalismo e funzionalismo vengono messi in dialogo al fine di verificare tanto il lato della costruzione dei dispositivi stessi, quanto quello della loro resa funzionale. E l'intreccio risulta il campo di gioco di questa dialettica continua tra autore e lettore.

Il volume è articolato in sei capitoli, che scandiscono bene il progetto teorico e operativo di Baroni. I primi due capitoli (*Per un approccio funzionale all'intreccio* e *Definizioni e modalità dell'intreccio*) sono dedicati all'individuazione della definizione più efficace e coerente del termine "intreccio"; il terzo (*Dalla forma alla funzione*) mostra in che modo la morfologia del racconto descritta dallo strutturalismo può essere reinterpretata in chiave funzionalista, attraverso un'operazione di "aggiornamento"; gli ultimi tre capitoli (*Derborence, l'intreccio spettrale; Il Roi Cophetua, l'intreccio speculare; Di fronte all'orrore del Bataclan*) costituiscono tre casi studio, che estendono l'esemplificazione anche a una narrazione non letteraria, ma informativa.

Il primo passo del percorso è quindi quello relativo alla messa a punto del terreno terminologico. Come ricorda Karin Kukkonen nel *Living Handbook of Narratology*, il termine *plot* continua a essere oggetto di una "lotta per definire il suo campo di applicazione", anche a causa del fatto che esso è condiviso dal discorso teorico e da quello letterario "comune": per questo Baroni ne accetta la polisemia e si adopera per fornire una declinazione che provi a integrare le due sottovoci elaborate proprio da Kukkonen, che suggerisce una definizione "dinamica", tanto sul versante del lettore (che progressivamente connette gli elementi ed elabora ipotesi sui loro significati), quanto su quello dell'autore (che struttura il racconto prefigurando le reazioni del lettore implicito). L'intreccio non è quindi solo il modo in cui una storia viene raccontata, né la semplice combinazione selettiva dei fatti allo scopo di creare una storia, bensì un «dispositivo retorico e interazionale complesso» (20) che mira a generare, mantenere e risolvere uno stato di tensione narrativa che invita il lettore a ipotizzare svolgimenti virtuali, progressivamente smentiti o verificati, fino allo scioglimento finale.

Il ripensamento concettuale consisterebbe nel considerare «la storia come qualcosa di incompiuto, come una matrice di possibilità» (21), che

stimolano il desiderio cognitivo di chi legge. In questo modo la lettura diventa un «*meccanismo*» (23) attivato dagli ingranaggi del discorso narrativo e in questo modo lo studio di quegli ingranaggi diventa “funzionale” alla comprensione degli effetti di lettura. Inoltre, un’analisi del testo dal punto di vista della sua incompiutezza consente all’indagine narratologica di non dover rendere conto soltanto delle narrazioni a innesco perfetto, ma anche delle opere che sfuggono a una completa pianificazione (i romanzi-fiume, i feuilleton ottocenteschi, ma anche la serialità televisiva contemporanea).

A partire da questa nozione di intreccio, che mette l’accento sull’elemento del coinvolgimento psichico ed emotivo del lettore, si possono distribuire le singole narrazioni lungo un continuum delimitato dai poli del racconto «a vocazione mimetica» e del racconto «a vocazione configurante» (45), cioè informativa: il primo ricorre all’intreccio come dispositivo per invitare il lettore a una partecipazione affettiva e mentale e fa leva sulla “discordanza”, promettendo uno scioglimento finale (che potrebbe anche non esserci); il secondo mira invece alla configurazione di un sapere e cerca di identificare cause e leggi riconoscibili, ovvero un criterio di “concordanza” tra cause ed effetti che consentono di comprendere e conoscere meglio una storia. Entrambe queste tipologie di racconto dispongono di una propria narratività.

La seconda svolta consiste invece nel separare la trattazione dell’intreccio dalla trattazione degli eventi della trama: se è vero che la tensione narrativa è «la molla dell’interesse per il tempo che si risveglia in noi quando veniamo improvvisamente strappati alla routine del nostro vivere quotidiano» (143) e che si manifesta attraverso i tre motori a suo tempo individuati da Sternberg – sorpresa, curiosità e suspense –, la temporalità dell’esperienza di lettura non coincide necessariamente con le sole sfasature temporali del racconto. L’intreccio nasce dall’interrogazione che il lettore si pone di fronte a un “nodo”; questa interrogazione è orientata verso il momento dello “scioglimento”. Non è detto però che il nodo e lo scioglimento dell’intreccio coincidano con un nodo e uno scioglimento degli eventi narrati. Lo mostra bene, nel terzo capitolo, il tentativo di elaborare una “stilistica” delle tecniche narrative attraverso le quali è possibile «creare, modulare e, in ultima

analisi, risolvere la tensione narrativa di una narrazione» (59). Si tratta di tecniche di cui ogni autore fa un uso specifico e che possono anche generare effetti imprevisti rispetto a quelli per i quali erano state adottate, ma che consentono di ragionare sui diversi livelli a cui può agire l'interesse narrativo e in cui possono essere attivate sorpresa, curiosità e suspense.

Baroni propone un repertorio necessariamente parziale, la rassegna tuttavia tocca tutti i principali aspetti del testo narrativo: la caratterizzazione dei personaggi; le scelte relative alla persona narrante e al tempo della narrazione; i fenomeni di ordine, durata e frequenza (con particolare attenzione ai diversi effetti che un medesimo fenomeno, come l'analessi, può produrre); l'importanza dei racconti virtuali che si incastonano in una narrazione, modificando la percezione mentale che il lettore si fa dell'intero svolgimento; e infine i fenomeni di segmentazione testuale (un aspetto solitamente assente nei manuali di narratologia o trattato a parte, ma che in effetti contribuisce abbondantemente alle dinamiche dell'intreccio, come possono dimostrare strategie discrete, che ricorrono al cambio di focalizzazione o di contesto da un capitolo all'altro «per introdurre nuovi problemi» o «mantenere le tensioni ereditate dalla storia già raccontata», 89). Ma a evidenziare più di tutti l'originalità dell'approccio di Baroni è forse il modo in cui rielabora la partizione genettiana delle focalizzazioni (esterna, interna, zero) e ne distingue la nozione da quella di punto di vista, attraverso una spartizione generale delle "funzioni" maturata grazie agli apporti della linguistica di Alain Rabatel. La focalizzazione è quella che determina un "filtraggio" delle informazioni da cui dipende la comprensione della situazione narrativa (limitata, coincidente con un personaggio, allargata o zero), mentre il punto di vista definisce il centro percettivo e cognitivo al quale la narrazione è ancorata (e può essere semplicemente interno o esterno alla storia). Si capisce come da questa distinzione e dal riconoscimento delle molteplici interazioni tra prospettiva e regimi di focalizzazione sia possibile riconoscere una correlazione con determinati effetti di sorpresa o di curiosità.

I tre capitoli conclusivi, infine, forniscono dei casi studio che consentono di vedere la teoria funzionalistica all'opera e di coglierne

alcuni aspetti singolari. L'analisi della novella *Derborence* (1934) dello scrittore svizzero Charles-Ferdinand Ramuz mostra come la chiusura narrativa del racconto (che si apre con lo svelamento dell'esito finale della trama) non inibisce l'apertura di virtualità narrative per il lettore, sfatando così il falso mito che vuole la tensione generata sempre da una distanza epistemica tra l'autore e il lettore. Inoltre, Baroni mostra come «la situazione materiale dello scrittore influenza, molto più spesso di quanto immaginiamo, le sue scelte estetiche» (110), aprendo quindi l'indagine anche alle informazioni di carattere storico o biografico. L'analisi di *Le roi Cophetua* (1970), novella di Julien Gracq, mostra invece come la tensione possa essere generata anche in assenza di un conflitto che produca instabilità nella trama: il «senso indeterminato di minaccia» (115) che aleggia sull'intera storia risulta così propedeutico a generare una curiosità che viaggia su binari diversi rispetto a quelli che portano allo svelamento di un aspetto tenuto nascosto. L'analisi parallela di due articoli dedicati al racconto della strage del Bataclan del novembre 2015, infine, è un esempio di applicazione degli strumenti dell'indagine narratologica al di fuori degli stretti confini della letteratura, a conferma di quanto Baroni afferma già in apertura di volume: la riflessione narratologica, soprattutto quando orientata ad affinare gli strumenti analitici, si rivela efficace non solo per decostruire le opere destinate al canone letterario, ma anche per decodificare – e quindi disinnescare – le narrazioni nelle quali siamo immersi quotidianamente e che ci arrivano da media e canali differenti.

Se, come ricordava Daniele Giglioli in un bel saggio di qualche anno fa (*Tre cerchi. Critica e teoria*, «il verri», febbraio 2011), il paradigma costruttivista è oggi dominante anche nel senso comune («Chi più dell'uomo della strada è oggi un costruttivista radicale?») e a tutti sono noti gli interessi che muovono le grandi narrazioni politiche, economiche e culturali, allora è fondamentale l'impegno della teoria per l'elaborazione di strumenti che consentano non solo di riconoscere e denunciare quelle narrazioni, ma anche di decostruirle per spiegarle e, magari, costruirne di alternative, come suggerisce Yves Citton. La narratologia, nella visione di Baroni, può diventare allora uno strumento fondamentale di cittadinanza, esercitandosi innanzitutto su quei

prodotti che maggiormente colpiscono l'immaginario collettivo (romanzi, serie televisive, film e saghe della grande distribuzione, spesso sollecitati tra gli esempi del volume), ma al tempo stesso suggerendo un metodo che possa adattarsi anche ad altri contesti. Contro ogni aspettativa la narratologia si presenta oggi come disciplina chiave per una consapevolezza culturale e politica. Che sia arrivato veramente il momento di rivedere i programmi scolastici alla luce di una nuova teoria dell'intreccio?

## L'autore

### Giacomo Raccis

Giacomo Raccis è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi Bergamo, con un progetto di ricerca dedicato alla rappresentazione dell'artista nella narrativa italiana contemporanea. Ha studiato a lungo l'opera di Emilio Tadini, di cui ha curato una raccolta di testi critici sull'arte e la letteratura (*"Quando l'orologio si ferma il tempo ritorna a vivere"*. *Scritti 1958-1970*, il Mulino, 2017) e sul quale ha pubblicato la monografia *Una nuova sintassi per il mondo. L'opera letteraria di Emilio Tadini* (Quodlibet, 2018). Oltre a portare avanti studi sul rapporto tra scrittura letteraria e arti visive, si occupa di romanzo storico, di letteratura italiana degli anni Zero e di racconto breve, tema sul quale da tre anni coordina un seminario permanente insieme a Nunzia Palmieri e Damiano Sinfonico. Ha pubblicato *La trama* (Carocci, 2018). È redattore della rivista online *La Balena Bianca*.

Email: giacomo.raccis@unibg.it

## La recensione

Data invio: 15/03/2021

Data accettazione: 30/04/2021

Data pubblicazione: 30/05/2021

## Come citare questa recensione

Raccis, Giacomo, "Raphaël Baroni, *I meccanismi dell'intreccio*. Introduzione alla narratologia funzionale", *Forme e metamorfosi del 'non conscio' prima e dopo Freud: 'ideologie scientifiche' e rappresentazioni letterarie*, Eds. R. Behrens - F. Bouchard - S. Contarini - C. Murru - G. Perosa, *Between*, XI.21 (2021), <https://www.betweenjournal.it/>